PAOLO GAZZA

CARLO GOLDONI A MODENA

MODENA
DITTA FORGHIERI,
PELLEQUI E C. - 1902

PAOLO GAZZA

CARLO GOLDONI A MODENA

MODENA
DITTA FORGHIERI,
PELLEQUI E C. - 1902

ALLA MEMORIA

DI

ERMANNO VON LOEHNER

CHE

ALLA STORIA STRAPPÒ INFINITI SECRETI

E L'ITALIA AMÒ CON AMORE DI FIGLIO

QUESTE PAGINE ARIDE

IO CONSACRO

Villa Portile, 22 settembre '02.

AVVERTENZA

Per cause indipendenti dalla volontà dell' Autore le pagine che seguono furono estratte dalle appendici del giornale *La Provincia di Modena* (agosto-settembre, 1902), e subito impresse, senza la necessaria correzione delle bozze. Si è cercato di soccorrere a tale deficienza compilando il presente elenco di *Errata-Corrige*, il quale, assieme all' intelligenza del Lettore, servirà a rettificare que' punti dove l' inesattezza è maggiore.

Errata	Corrige
p. 3, r. 1. *Comety*	*Comedy*
p. 3, r. 4. Die'	Diè
p. 4, r. 28. sozzi morenti	sozzi, morenti
p. 5, r. 26. Tassoni che	Tassoni, che
p. 6, r. 21. è	e
p. 7, r. 2. patrizie sotto	patrizie, sotto
p. 7, r. 2 (nota). edi.	edit.
p. 8, r. 20. accademicamente	academica-mente
p. 9, r. 2 (nota) *Moliére*	*Moliere*
p. 9, r. 4. (nota). *Ital*	*Ital.*
p. 10, r. 12. l' azione mentre	l'azione, mentre
p. 10, r. 17. dialogiche	dialogiche e monologiche
p. 11, r. 17-18. Chè oltre	Chè, oltre

p. 12, r. 7. componimento — componimenti
p. 12, r. 22. leggitori » ? — leggitori » ?)
p. 12. Aggiungere alla nota (2) : *Goldoni e la commedia*, di P. Petrocchi. Milano, 1894 — *De Goldonio italicae scenae correctore*, di C. Rabany. Parisiis, B. Levrault, 1893 — *La commedia popolare in Italia*, dello Stoppato. Padova, 1887 — *La commedia dell' arte in Italia*, dello Scherillo. Torino, 1884 — *Scenarï inediti della commedia dell' arte*, del Bartoli. Firenze, 1880.
p. 16, r. 16-17. — ⁂
p. 17, r. 19. vivo — è vivo
p. 18, r. 16. molto — molta
p. 18, r. 1. (nota). Venezia 18;2 — Venezia, 1872.
p. 20, r. 29. thèàtre — théàtre
p. 20, r. 32. ovvrages — ouvrages
p. 21, r. 8. ëtre — être
p. 21, r. 8. privilègés — privilégiés
p. 22, r. 9. (nota). *Panaro*, del — *Panaro* del
p. 23, r. 2 (nota). Cartella — Carletta
p. 23. Aggiungere alla nota (1) : Cesare Guasti : *Il Goldoni a Firenze*. In « Archivio Veneto », Venezia, 1871.
p. 23, r. 14 (nota). *mercavti* — *mercanti*
p. 24, r. 11. jenne — jeune
p. 26, r. 26. echafaud — échafaud
p. 26, r. 31. tres-connu — très-connu
p. 27, r. 1. interrogait — interrogeait
p. 28, r. 13. *abbè* — *abbé*
p. 28, r. 6. (nota). gdldouiana — goldoniana
p. 29, r. 5-6. conservata — conservato
p. 30, r. 2. pu — pure
p. 31, r. 18. non — mon
p. 31, r. 19. haugement — changement
p. 31, r. 1. (nota). Bagnacallo — Bagnacavallo
p. 31, r. 5. (nota) apigrafai — epigrafai
p. 33, r. 3. parecchi — dodici
p. 33. r. 23. tres-galamment — très-galamment
p. 33, r. 2. (nota). Framento — Frammento
p. 34, r. 12. e la — alla

p. 34. r. 21.	scelsce	scelse
p. 35, r. 11.	un	une
p. 35, r. 11.	mechauts	mechants
p. 35, r. 24.	dal	del
p. 36, r. 8.	bounement	bonnement
p. 37, r. 29.	fondements	fondemens
p. 37, r. 1	(nota). Lochner	Loehner
p. 40, r. 24.	intrapprese	intraprese
p. 41, r. 21.	risparmiarlo	risparmiarla
p. 42, r. 1.	(nota). Passerini	Paperini
p. 42, r. 14.	(nota). segg.	segg.)
p. 43, r. 18.	Albergati	Albergati:
p. 44, r. 6.	(nota). *Pradenigo*	*Gradenigo*
p. 44, r. 12.	(nota). comédies	comédiens
p. 44, r. 12.	(nota). piéce	pièce
p. 44, r. 14.	(nota). madada	madame
p. 44, r. 15.	(nota). plutot	plutòt
p. 44, r. 13.	(nota). on	ou
p. 44, r. 22.	(nota). le	*Le*
p. 45, r. 4.	(nota). pensa « nissuna	pensa, « nissuna
p. 45, r. 6.	(nota). prende con	prende, con
p. 46, r. 5.	(nota). nei	dei
p. 47, r. 9.	Che'	Chè
p. 47, r. 16.	*Dalla*	*Della*
p. 48, r. 19.	ritraggono	definiscono
p. 50, r. 1.	(nota). »	—
p. 51, r. 5.	È	E'
p. 52, r. 1.	(nota). del	di
p. 52, r. 2.	(nota). Marco Landan: ecc....	Marco Landau: *Geschichte der Italienischen Litteratur im achtzehnten Jahr hindert.* Berlin, E. Felber, ecc.
p. 53, r. 21.	del	dal
p. 53, r. 4.	(nota). MDCCCXXXVII	MDCCLXXXVII
p. 56, r. 22.	*so*	*so'*

I.

Be honoured, dear king of Comety!
(R. Browning).
O Terenzio dell'Adria, al cui pennello
Die' Italia serva i vindici colori
Riedi e i Goti ricaccia......
(G. Carducci).

Il secolo decimosettimo e l'inizio del decimottavo, d'onde venne Carlo Goldoni, rappresentano quel periodo di mollezza di ricercatezza e di solennità, che suol precedere un radicale cataclisma della società umana.

Nel caso nostro la Rivoluzione francese dilagò all'apogeo dell'età frivole e corrotta, la quale sopratutto erasi adagiata in un complesso armonico magnifico e sontuoso sotto il regno di Luigi XIV, non a pena questi « divenne re di fatto dopo esserlo stato troppo a lungo di nome », e dopo la morte del Cardinal Mazzarino. In Francia, non a pena cominciò la volontà del gran re ad esser manifesta, si formò un nuovo carattere e una nuova anima nazionale, una nuova e generale

tendenza d'arte, un nuovo stile, e quasi un nuovo modo di intendere e di vivere la vita. Fu un male e fu un bene: la sincerità vi perdeva e l'eleganza vi acquistava, la naturalezza dispariva e l'artificio faceva capolino per tutto; il lusso poi e la sua ostentazione morbosa discendevano dai fastigî della corte e s'infiltravano negli ordini della nobiltà della cavalleria del clero e degli artisti: era però un lusso di buon gusto, solenne e non goffo, sfarzoso e non scapigliato, elegante e non barocco. L'estetica e la bellezza raccoglieranno corone di omaggi e di alloro.

Che importava, se dai bassi fondi delle città e dalle campagne tormentate dal sole i corpi affamati dell'infimo stato, le plebi soperchiate dalle soldatesche e da un potere giudiziario brutale preparavano lentamente il sostrato delle grandi rivendicazioni? Che importava, se la miseria mieteva, e dalle forche pendevan centurie di straccioni, di che le galere eran ripiene? Che importava? Cento impiccati non valevano un detto di Bussy o una lettera di Madame de Sévigné o un paragrafo delle memorie di Saint Simon. Per una legione di villani sozzi morenti coperti di tabe schifosa ne' giorni di carestia, folgoreggiavano le vite del caro Fouquet, del duca d'Orléans, del marchese di Villeroi e di Sua Altezza Reale. Per un milione di luridi capanni, eran

di troppo i palagî del Louvre, di Versailles, di Fontainebleau. Per i drammi dei tugurî, ben valevan le commedie di Molière, il Lucrezio francese, e le melodie stemperate da Lulli (1). Età di tripudio e di tragedia, di canti e di singhiozzi, di cavalleria e di ghigliottina, di oro e di sangue. Età di tramonto e di preparazione.

Ma sopratutto di preparazione. Noi quell'età nè possiamo nè dobbiamo spregiare: fu un portato delle leggi storiche aventi in sè il germe di un immenso risorgimento.

Io credo, ad esempio, per l'arte del seicento, non siasi ancor pronunciata, in Italia, l'ultima parola. Il rifiorire degli studî secentistici presso di noi forse la è per dire, ma certo essa darà di cozzo a un cumulo di tradizioni e di preconcetti; e, più che a Vittorio Alfieri che disse senz'altro « il Seicento delirava », o al Settembrini che assolutamente chiamò il secentismo « gesuitismo nell'arte »; suonerà buona a certi giudizî di Alessandro Tassoni che nei *Pensieri* rese una grande giustizia al secolo di Fulvio Testi, di Francesco Redi, di Salvator Rosa, di Trajano Boccalini, di Tommaso Campanella e di Galileo Galilei, e alle voci di Parini,

---

(1) Ricordate Chateaubriand: « On n'a rien vu, quand on n'a pas vu la pompe de Versailles ».

Monti, Giordani, Gioberti, e, su venendo nel periodo moderno, a tutte le meglio serene indagini dei veri storici e critici delle letterature italiane.

Nel seicento si pensò molto, e le scienze iniziarono un trionfale cammino verso la rinascita. La vergognosa e corruttrice dominazione iberica non fermò il progresso nella linea politica: non è dubbio che le divisioni e le contese degli stati scemarono, e il sogno dell'unità nazionale apparve alle menti dei pensatori e dei poeti a proseguir la bella e buona e giusta e forte tradizione italica discendente dagli animi di Dante e di Petrarca, maravigliosa nel secolo dei « tremendi nazionalisti ». Quando in un'età si ama la patria e la libertà non si può dirla tutta età di abiezione. Quando in una letteratura, anche di fra i pargoleggiamenti amorosi è il vanume delle pastorellerie, scintillano gemme di patrio amore e arditi sogni di rinascenza, non si può impunemente abbandonarla alli aristarchi della storia.

Certo: decadenza era, e in tutta la vecchia Europa. L'avvilimento morale, con i suoi riflessi nell'arte, pullula nella prima metà del settecento e divien sovrano in quegli ottanta stati in che era smembrata l'Italia avanti la pace di Acquisgrana. Mancan le virtù e manca la sincerità: si à il vizio e non si ardisce mo-

strarlo. La finzione e l'ipocrisia entran più che mai nelle case patrizie sotto le vesti dei cicisbei, degli abatini e dei cavalieri segreti; involgon la famiglia, la chiesa, gli ordini, le instituzioni, i costumi; copron le azioni degli uomini e le malvagità.

Non fu così la decadenza dell'antica vita romana.

In Roma — à scritto P. G. Molmenti — fra le rovine dei vecchi ordinamenti e le nuove discordie, fra le agitazioni e le corruzioni, nei costumi licenziosi delle donne, nelle ribalderie dei patrizî, nelle dissolutezze del popolo, c'era la terribile franchezza del vizio (1).

Nel settecento franchezza non c'era, ma c'era galanteria, cipria, lussuria e povertà di spirito. Si punzecchiava l'arte a laudar Clori, Filli, Amarilli. Prima di Cesarotti, di Parini e di Alfieri, la poesia sospirava a mo' di fistula villereccia per entro le selve dei pastorelli incipriati dai nomi inumani e, com'essi dicevano, dalla patria greca: piagnucolava fuor delle siringhe fatte di sette cannuccie ineguali coronate di lauro: si aggrappava così, alla meglio, intorno ai sonettini smascolinati e ai fianchi degli amorini piccinini, gioia e delizia di Giuseppe Baretti, o si

(1) P. G. Molmenti: *Carlo Goldoni* — Venezia Ferd. Ongania edi. MDCCCXXX. Pag. 3 e segg.

soffermava, in mancanza d'altro, ad ardere « gioviale leggerezze », « tormento cordiale » di Francesco Lemene.

*
* *

Mentre trionfava la riforma di Apostolo Zeno e del Metastasio, il teatro tragico non sorgeva. Al di là delle Alpi Corneille e Racine trionfavano. E noi dovevamo ancora francarci dai lacci dei tragici del seicento.

Si può dire, a mio avviso, tre furono i tentativi di ridar vita al teatro tragico che, al dir del Gravina, altro non insegnava che turgidamente novellare e acutamente delirare.

Pier Jacopo Martelli vide e pose il perno della riforma nella imitazione dei tragici francesi, il che fece sì per il contenuto che per la forma, voltando in lingua italiana quel verso alessandrino, ch'egli un po' accademicamente, ma con vivo colorito e una sua certa bizzarria, seppe prima e meglio di tutti trattare. È vero che il Goldoni nelle sue *Memorie* (1) riconoscendo, e fors'anche troppo, il merito del teatro martelliano, disse follia « lo imaginare certi versi di un nuovo genere per gl'italiani », ma non si ritenne poi dal farli tollerare a

---

(1) Parte I, Cap. XVII.

Scipione Maffei e dall'usarli in certe sue commedie e in componimenti diversi, tutto che la sua fosse non buona prova (1). E con lui fu il Chiari, e molti scrittori drammatici e in ispecie gli ameni autorelli dei *Proverbî*.

Ben più forte e originale e vitale fu l'opera del Maffei, che armonizzò e fuse i modelli tragici greci e francesi, animandoli del suo vivace ingegno e sentimento perspicuo. *Merope*, che strappò tante lacrime ed ebbe l'onor di tante traduzioni e le lodi prima e gli strali dopo del signor di Voltaire, non sarà mai per morire nella storia della tragedia italiana.

Terzo fu Antonio Conti, che volse la sua mente multiforme e la sua lucida erudizione al mondo romano, traendo da' romani esemplari il criterio della semplicità e unità dell'azione, ad essi conferendo uno spiccato carattere morale.

Con e per costoro il teatro tragico si mise indubbiamente su la via del progresso tra noi; ma solo il nobile astigiano, « il quale era destinato a calzare il coturno, e cacciare le mani entro le chiome dell'addormentata nazione, e forzarla a muoversi » (2) e ad empire di

---

(1) È noto che in versi martelliani, fra l'altre composizioni di minor conto, è il *Molière*, fatto e rappresentato a e per Torino nel 1751.

(2) P. Emiliani Giudici: *Storia della Lett. Ital* Lezione XX.

sangue generoso le vene del pensiero e della lingua, doveva sorgere con una sua possa gigantesca a ritornare le belle lettere degne di Dante, gittanti lo squillo della battaglia e della libertà.

*
* *

La commedia erudita, o letteraria, sonnecchiava e russava. Quella invece così detta *a braccia*, o *all'improvviso*, o *a soggetto*, o *commedia dell'arte*, nella quale il poeta tesseva solo la spina dorsale dell'argomento e lo *scenario* dell'azione mentre i comici, ricordanti i mimi dei greci e le atellane dei latini, partecipavan del compositore e del rappresentante — come quelli che certi personaggi fissi arbitrariamente drappeggiavano d'improvvisazioni dialogiche (alla quale bisogna, disse il Barbieri, munivansi la memoria di gran farragine di cose, come sentenze, concetti, discorsi d'amore, rimproveri, disperazioni e delirî, per averli pronti all'accasione,.... sì che non v'era buon libro che da loro non fosse letto, nè bel concetto che non fosse da essi tolto, nè descrizione di cosa che non fosse imitata, nè bella sentenza che non fosse colta) — troneggiava tuttavia, dopo il florido regno secentesco, su le scene. E del pubblico era la gioia, e non solo del pubblico italiano. Il Martelli ri-

corda che anche il popolo spagnuolo, che pur andava superbo de' suoi spettacoli teatrali, e il popolo francese, comechè innamorato dell'autor di *Misantropo* e *Tartufo*, lasciavan vuote per la commedia italiana le panche dei teatri lor nazionali, in faccia alle loro corti, in faccia ai lor medesimi autori viventi, che tuttavia in quelle provincie, come la gramigna nei prati, germogliavano. E chi non à presenti le lodi accese e le sentite gioie del Diderot?

E invero bisogna riconoscere, che la creazione dei tipi nella commedia a soggetto era cosa, secondo il genio e la fantasia degli istrioni, che necessariamente dovea molcere il gusto dei pubblici. Chè oltre dei caratteri e dei tipi tradizionali e noti generalmente, creavansi cotidianamente novelle figure nelle quali si riflettessero le peculiarità e i caratterismi di una folla argutamente e genialmente osservata. Andando così le cose, era vana ed ingenua la fatica di Jacopo Callot di elencare ne' suoi *Balli di Sfessania* quarantotto caratteri tradizionali con i relativi nomi che ne condensavano le doti dell'animo e del corpo.

Avanti la metà del settecento ebbesi il primo impulso di rinascenza; e questo venne, cosa dopo tutto naturalissima, per opera di uno che fu comico ed autore, che, esumati lavori cinquecenteschi, scrisse

e manipolizzò di suo e tradusse e rimpastò commedie francesi.

Fu questi il modenese Luigi Riccoboni, cui, tutto che di poco merito degno, non deesi lesinar la lode d'aver tentato, con ogni abilità e costanza, « far tollerare dal pubblico componimento senza l'Arlecchino e il Pantalone » (1). Carlo Goldoni doveva comparire con la sua faccia grassoccia e bonaria e il suo riso sano e festevole e la sua parrucca candida, e spiccare fuor dal « fianco disonesto » della commedia dell'arte

la giovinetta verità giulìa

su la scena d'Italia, quando il Fagiuoli a Firenze, l'Amenta a Napoli, il Chiari a Venezia e a Modena, s'adopravano con diversi intenti ed ingegni mediocri e goffe affettazioni e scapigliate fantasie (ricordate gli apparati coreografici dell'abate Chiari « spiante il genio poetico e prosastico (*sic*) dei leggitori »? s'adopravano alla rinascenza (1).

* * *

Diciamo che Carlo Goldoni, sibbene per via più nova aspra e deserta, rese alla

---

(1) Licurgo Cappelletti: *Storia della Lett. Ital*, Torino, G. B. Paravia, 1884. P. III, Cap. IV, p. 395.

(2) Su 'l Goldoni e la commedia dell'arte vedi: un saggio storico-critico di Alfonso Aloi. Catania, Tip. F. Martinez, 1883; e *I precursori del Goldoni*, di Eugenio Camerini, Milano, E. Sonzogno, 1872.

commedia il sangue porto dall'Alfieri alla tragedia e dal Parini alle lettere civilizzatrici e alla poesia morale.

Non paia ardito il ragguaglio. La materia, che con maravigliosa ricchezza di spirito egli prese fra mano e cominciò a plasmare nelle forme più semplici e più vere, era omai divenuta ignota agli uomini del suo tempo. Questi amavan diguazzare nelle acque gonfie ed agitate del falso e studiavansi, dando fuori i più ridevoli sberleffi e manierati contorcimenti, imitare i modelli dello strano e del convenzionalismo. Carlo Goldoni, da solo e sorridente, e con una tranquillezza mirabile, non vide che una strada sola, tanto più degna che solitaria, tanto più bella che diritta e solatia. Si può credere che l'ambiente storico, così si suol dire, non abbia per nulla agito attivamente su l'anima e la mente di lui: nè manco gli produsse la perplessità il dubbio l'indugio della scelta; propriamente egli non iscelse, chè la verità e la bellezza gli splendettero d'inanzi di luce viva, ferma e serena. Serena sopra tutto, e l'occhio e lo spirito sempre ebbe sereni, e con tali felici tendenze morali pulsò ritmicamente il suo corpo, onde senza vanto potè di sè medesimo dire: « il morale è in me perfettamente analogo al fisico; non temo nè il caldo nè il freddo, e non mi lascio nè accendere dalla collera, nè inebbriarmi

dalla gloria » (1). Ed anch'io, come già il bravo Enrico Panzacchi, non avanzo nella citazione, chè « non voglio con una bella pagina di prosa dare pronta materia a qualche illustre (oh, illustre) psicologo di argomentare che — se il Goldoni era uomo così felicemente equilibrato, *ergo* poteva essere, a suo piacimento, un uomo d'ingegno, ma quello che si dice un genio, non mai! » (2). — L'arguzie è bella e decorosa, ma la paura, ora m'avvedo, non ci sta più... Oggi dovremmo sentirla d'inanzi la memoria di Giuseppe Verdi! Invece preferiamo mirare la mutria che grinza il muso all'animale psicologo.

Io dico che la via di Goldoni fu mirabile perchè cozzò rettamente contro l'andazzo dei tempi. Andazzo inveterato omai e generale negli animi e che nulla direttamente avea a che vedere con quella accolita di fistule sfiatate piegantisi ai molli venti dell'eterno Gianicolo. La corruzione non poteva dilagare da una congrega di disgraziati, di fanciulloni e di bèceri: due scapellotti ben dati li avrebber cacciati tutti quanti nell'ideal patria el-

(1) C. G.: *Scelta di Commedie*, con prefazione e note di Ernesto Masi. Firenze, Successori Le Monnier, 1897. Vol. 2.

(2) Enrico Panzacchi: *Un ritorno a Goldoni*. In *Tribuna* del 26 settembre 1897. An. XV, numero 265.

lenica a cantar parodie di egloghe boschereccie e laudi per Nice e Glicera allo stato atomico. La corruzione era nel sangue e nei tempi: anche i poveri epigoni di Lojola, presi dalla frègola autoritaria, non potevan essere gli untorelli spiantatori della morale e del buon gusto.

Ma l'azione fu concorde e concordi i risultati si ebbero. Academia, pergamo, cattedra, focolare, teatro, tutto era involto nella lue della falsità e della inconscienza, chè inconsciente dovea esser divenuto un popolo, che seguita a sorridere e vede il suo paese straziato dalla lotta di preponderanza tra francesi e tedeschi, cominciata fin dal 1500, e si compiace di canzonette, mentre la patria è percorsa da soldati stranieri (1).

In Venezia oligarchica, dove il Nostro nacque e fiorì, le condizioni morali ed artistiche conservavano ancòra un'impronta d'italianità e di libertà e un'imagine di bellezza.

La « città bionda dalla basilica d'oro », su cui non avevano mai imperato barbari e stranieri, era la sola che potesse raccogliere e incastonare intorno e d'entro la sua secolare e gloriosa corona le gemme del pensiero italiano traviato e rifinito. La gran Signora dell'Adriatico non tra-

---

(1) P. G. Molmenti: Op. Cit., pp. 7-8.

montò come il suo passato di battaglie e di trofei le avrebbero imposto, ma venne meno per entro a uno spensierato oblio e nel ricordo inutile dello splendore antico. E la luce melanconica e silenziosa del tramonto baciò mollemente l'iride delle lagune e le cupole marmoree dei palagî e delle cattedrali in uno co 'l baglior candido dell'arte, sorridente dalle tele del Tiepolo, del Longhi e di Rosalba e dai cristalli di Murano e dagli stucchi degli scolari del Vittoria, folgorante dalla fronte austera di Apostolo Zeno e di Carlo e Gaspare Gozzi.

E intanto Angelo Emo combatteva con la fede antica pe' mari.

Il Goldoni fu mosso, come egli stesso palesa, « dalla necessità di ristabilire sul teatro l'intereresse, l'allegria, l'istruzione e l'antico credito ».

In queste parole palpita tutto un programma d'opera innovatrice ed è lumeggiata la fede del grande proto-comico.

In lui l'opera d'arte e l'opera moralizzatrice — moralizzatrice per quanto il teatro comico può far del bene nei rapporti con la morale, secondo il pensiero di Pindemonti ed il precetto di Schlegel, i quali dopo tutto non rompon le tasche alle teoriche plautiane — procedono di passo eguale: la prima sorgente da umili principî, la seconda da una società in cui

il senso morale pareva più non dovesse risorgere a vita. La stessa deficienza di cultura classica sgombra la sua mente dei pensieri che non siano in viva e tangibile corrispondenza co 'l mondo e il movimento contemporaneo (1). Egli gira lo sguardo attorno a sè e lo gitta su l'agitarsi febbrile di uomini sperduti nel labirinto della decadenza e del vizio. Così tutto è vero nell'opera sua. Il mondo, a cui egli dà vita, già lo cullò ed invano da ogni parte gli tese insidie. Egli è come il medico in un ospidale di infetti: tocca serenamente le piaghe co 'l dito, conscio della sua missione, le studia, le palpa, le compara, ma non ne teme il morbo. Lo specchio della vita vera, e lo studio dell'uomo come fenomeno psicologico ridotto entro le sue naturali proporzioni, vivo e perenne in lui a differenza dei comici del cinquecento e del seicento, che avean preso di mira, come direbbe il De Marchi (2), caratteri astratti e mali imaginarî, dandoci degli avari dei prodighi dei dissoluti, che vivean più in Plauto e in Terenzio che nelle case dei vivi.

L'autore dei gozziani « guazzetti scenici » si serve a preferenza di caratteri

---

(1) Cfr.: F. De Sanctis: *Storia della lett. ital.* Napoli, 1879, II, p. 384.

(2) *Lettere e letterati italiani del secolo XVIII.* Milano, 1882, p. 322.

umili e di fatti plebei. Nelle sue opere brulica il popolo: *there throng the People* (Browning).

Perchè quella buon'anima (*requiescat in pace!*) di Carlo Gozzi gli rimprovera di aver fatto dei veri nobili lo specchio dell'iniquità e del ridicolo e della vera plebe l'esempio della virtù e del serio? (1). Ma tutto che è vero è suscettibile di commedia, sì la bella che la bassa e difettosa natura (è precetto dello stesso Goldoni). Non certo Goldoni odiò i nobili, ai quali francamente, fors'anche troppo, tributò stima e inchinò la sua schiena di onesto lavoratore, e dai quali molto ebbe protezione; vide i vizî loro così come ne' più infimi ceti plebei, e mentre sentiva che « uno scrittor di commedie deve trarre da tutti gli ordini gli argomenti delle opere sue » (voce d'artista), affrettavasi ad aggiungere « esser suo particolare studio di esaltar le virtù, e queste nelle persone dei nobili spezialmente » (voce d'uom non compiuto) (2). E di que' nobili tacque i vizi in gran parte, chè in palazzo regnava il sospetto e nel bailamme morale la severa politica autoritaria.

---

(1) *Opere*. Venezia 1872. Vol. I, p. 55 (*Ragionamento ingenuo*) — *Memorie inutili scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà*. — P. I. Cap. 35.

(2) Avvertimento premesso alla *Dama prudente*.

Per carità: non si dican volgari le commedie del Nostro, ma si dican popolari, plebee, nel nobil senso antico ed eterno della parola: che nascono e vivono per il popolo tutto, cui niuno può distinguere in classi di fronte alla morale e al diritto. Popolari, perchè è l'anima del popolo che in esse pulsa veracemente; popolari, perchè niuno ne esce disgustato, nè può negare la debita partecipazione; popolari, perchè le popolari cancrene sono gittate nel vero lume; popolari, perchè ritraggono i lati ridicoli e monchi della vita del popolo, non per divertire e soddisfare alla voga di un momento, come le opere *volgari* di Gian Giuseppe Vadè; popolari, perchè parlan la lingua del popolo cui nè la cipria nè la faldiglia nè la marsina nè la parrucca nè il nèo nè l'occhialino dal gambo d'avorio nè il bastone dorato nè il ventaglio serico atrofizzano sia pur ne' più rilucenti blasonati; popolari infine, perchè insegnano al popolo, con la rappresentazione della natura, che alle leggi di natura fanno contrasto molte leggi scritte e coattive, e spingono gli animi a desiderare la restaurazione degli ordini e dei diritti naturali nelle instituzioni civili e ad avanzarsi su la linea politica verso l'idea dell'uguale libertà.

Volgare sì fu il Vadè, che ben fu detto il Corneille dei mercati e il Teniers della

letteratura, lo spregiato di Palissot e il tollerato di Hoefer, tanto più volgare nella Francia avvezza ormai alla scuola aristocratica dei Molière e dei Regnard. Volgare fu il Vadè, perchè povero di spirito e della vista corta. Carlo Goldoni avrebbe trionfato, come poi trionfò, anche in Francia, quando ivi fosse fiorito; e se la plebe da lui portata alla ribalta avesse fatto arricciare il nasuncolo a qualche « figlio del secolo », di contro sarebbe sorta una comune voce ad esclamare, come già Volfango Goethe dopo l'audizione delle *Baruffe Chiozzotte:* « noi nella vita si odono le stesse voci e si vedono le stesse maniere di quella gente ». Elogio che sta in bocca della gloria.

Goldoni, fra tutti i suoi contemporanei italiani, fu solo a sentire e ad intendere la scena, con i suoi mezzi e i suoi fini, con le sue esigenze e le sue forze, con le sue finzioni e i suoi grandi tratti reali; che meglio lumeggiasse caratteri e situazioni, e a queste e a quegli sempre mantenesse il tuono della verità.

« Le seul reproche qu'on peut lui faire, est de s'écarter des autres règles du thèâtre. Ce n'est point qu'il ne les connoisse, et ne l'ait très bien prouvé dans sa *Sposa Persiana,* et quelques autres ovvrages, mais un auteur dramatique n'est pas toujours ce qu'il devroit et ce

qu'il pourroit être; il est souvent obligé de sacrifier au gout de son siécle et de son pays..... » (1). Povero e buon Favart! pensava tuttora al domma secolare delle *tre unità*, lo stampo immutabile tassativo d'ogni lavoro drammatico, quale.... la *Sposa Persiana!*

II.

.... ëtres privilègés qui sont
la consolation de l' histoire......
J. Claretie.

Non ostante le *Memorie*, su dalle quali la figura e l'opera di Carlo Goldoni balzano a noi tanto semplici e care, e non ostante le investigazioni prodotte dagli storici e dai critici, molte lacune abbuiano ancòra la vitá del Nostro ed ogni fatica è bella che sia volta al fine di colmarle.

Le *Memorie*, di sovente, accennano con forma vaga e sfumati contorni e senza le indefettibili determinazioni dei tempi e dei luoghi a fatti e a contingenze, nè attestan sempre perfetta la memoria in chi le dettò, tutto che non possan dirsi cronologicamente inesatte, quasi a ogni pagina, come senz'altro ri-

(1) Lettera di Favart al Durazzo. Ctr. E. Maddalena: *Goldoni e Favart.* Venezia, 1889. In *Ateneo Veneto,* vol. I, p. 15 *(estratto).*

tiene il bravo prof. Edgardo Maddalena (1); nè, dovendo il Goldoni scrivere opera storica nel vero significato, ora non si addimostrò esattamente informato, ora esercitò il diritto opportuno, se non necessario, di velare certe narrazioni di un suo particolare e prudente riserbo.

Vedi esempio: su i suoi soggiorni in Modena, sua prima patria d'origine (2), alla quale portò una fervida affezione, la luce non è sempre limpida e cristallina.

Chi di proposito studiò con molto amore e forbita conoscenza questo lato dello svariatissimo prisma, quale può dirsi la vita del Goldoni, fu il cav. A. G. Spinelli in parecchi e frammentarî articoli, i quali noi avremmo di gratissimo animo veduti assieme raccolti, con nuove ricerche ed illazioni, da chi coll'aver compilata la *Bibliografia Goldoniana* e pubblicati gran copia di *Fogli sparsi* rese agli studî dei moderni « goldonofili » una traccia bellissima e sicura.

---

(1) V. *Una lettera inedita del Goldoni*. In « Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro d'Ancona festeggiandosi il 40° anniversario del suo insegnamento ». Firenze, G. Barbèra, 1901, p. 127.

(2) Su le origini e gli antenati modenesi di C. G. vi à un libretto anonimo (forse del Borghi?) impresso in Modena con i tipi del Cappelli, se mal non ricordo, circa il 1859. Vedi anche un piccolo albero genealogico in *Panaro*, del 5 febbraio 1893. An. XXXII, num. 35.

Sarà mio intento ora, le mie unendo alle fatiche degli altri, il considerare alcuna copia di dati e di notizie circa le varie residenze del Goldoni in Modena, dopo che altri à rintracciata la vita del poeta nelle molte città della penisola (1).

Carlo Goldoni, al quale il caso aveva donato due patrie, Modena d'origine e Venezia di nascita, porse continua testimonianza d'amar la città, ch'ei chiamava feconda d'uomini illustri e forte tanto nelle lettere da poter « disputare a qualunque altra il primato », e intendeva a gioia il sentirsi cittadino di lei, « non per origine solamente, ma per l'attuale possedimento de' miei scarsi effetti », e compatriota del « celeberrimo Muratori gloria d'Italia e splendore ed esempio dei letterati » (2). Prove ancor più tan-

---

(1) Cfr. Vincenzo Joppi: *Carlo Goldoni in Udine.* Udine, Tip. « Patria del Friuli » 1889. — Cartella (Antonio Valeri): *Dove abitò Goldoni a Roma.* In « Nuova Rassegna » del 14 marzo 1893. An. I, numero 17. — G. Montorzi: *Delle pitture di Annibale Gatti nel R. Teatro Nuovo di Pisa.* Pisa, Tip. Nistri, 1887. — A G. Spinelli: *C. G. a Milano.* In « Pungolo della Domenica » 1883 — Martucci: *C. G. e il suo soggiorno a Roma.* In « Rassegna Nazionale ». — V. Carrera: *C. G. a Torino.* In « Numero unico », Venezia, 20 dicembre 1883. — V. Malamani: *C. G. a Bologna nel 1762.* Idem, idem. Ecc. ecc.

(2) Indirizzo della commedia *I mercanti* al marchese Bonifazio Rangoni (1763).

gibili d'un tale amore si ànno nelle dediche e nelle premesse delle opere sue, ove non di rado tornano i nomi di cospicue notabilità modenesi e nelle relazioni che, da Modena lontano, sùbito stringeva con cittadini od oriundi modenesi.

Senza parlare dei due primi soggiorni, circa il 1722 e il 1723, brevi e di poco riguardo, se si eccettui l'episodio salace dell'innamorata serva Tognetta « ni vieille ni jenne, ni laide ni jolie » che alla mattina della partenza per alla volta di Pavia entra nella camera del giovane, il quale però « n'était pas azzez libertin pour en tirer parti », e lo bacia e lo abbraccia « sans autres préliminaires » e, spinte o sponte, pena di gettarsi giù dalla finestra, lo segue nel viaggio (1); sarà non poco interessante il vedere come nel 1728 il duca Rinaldo richiamasse a vita un antico editto, forse lo stesso dell'8 agosto 1684, in forza del quale non potevano i sudditi modenesi « possesseurs de rentes et de biens fonds s'absenter de ses états sans permission, et ces permissions coûtaient cher », e il modenese notaio Zavarisi scrivesse una lettera al padre di Carlo, esortandolo ad inviare il figlio in Modena ove, similmente che a Pavia, trovavasi un ateneo, presso il quale avrebbe potuto menare a buon porto gli studi di giuri-

(1) *Memorie*: T. I Cap. X. pp. 86-87.

sprudenza e conseguir la laurea e far per tal modo rivivere l'antico lustro della famiglia Goldoni; e soggiungeva si sarebbe preso a cuore l'avvenire del giovane, molto più « qu'il avait jeté les yeux sur lui pour un bon mariage » (1).

Ed ecco il nostro Carlo prendere il corriere per Modena, diretto da quella piacevolissima macchietta di Bastia, assieme a quattordici passeggieri fra i quali due ebrei puro sangue che, nella sera, in omaggio alla loro confessione, non recitano il rosario e le preghiere della Vergine e che, nel giorno, trangugiano lo zampone e questo non in omaggio alla loro confessione. L'arrivo del giovane è una gran gioia in casa del buon Zavarisi. Questi presenta súbito l'amato ospite al Rettore dell'Università e lo porta presso un avvocato del luogo al fine di apprendere la pratica delle leggi. « Il y avait dans cette étude un neveu du célèbre Muratori, qui me procura la connaissance de son oncle, homme universel, qui embrassait tous les genrés de littérature, qui fit tant d'honneur à sa nation et à son siècle, et aurait été cardinal, s'il eut moins bien soutenu dans ses écrits les intérêts d'Est ». Il Loehner e lo Spinelli ànno dimostrato, con documenti tratti dall'archivio segreto ducale ed altri, chi

(1) Idem: T. I. Cap. XVIII, pp, 141-142.

fosse il nipote cui allude il futuro poeta, cioè un Antonio Fortunato Soli, figlio a Domenico Soli e a Domenica Muratori, sorella dell'Istorico, e che il cognome di Muratori assunse solo nel 1750 per chirografo ducale del 3 febbraio.

Al fianco del nuovo camerata, Carlo si tuffò nella vita cittadina, ritraendone simpaticissime impressioni e gioie non poche. Ammirò la grande e severa magnificenza del palazzo ducale, e la famosa galleria di opere pittoriche che ancora non aveva venduta Francesco III ed esiliata per Dresda: fu curioso di vedere l'eroina di legno che prestò il soggetto all'opera eroicomica di Alessandro Tassoni: conobbe pubblicisti e letterati e poeti: assistette a molti e belli spettacoli; e il suo spirito si sarebbe tutto adagiato nel caro e gaio ambiente modenese, pieno di dolci speranze, se la vista di un miserevole fatto, di un'orribile cerimonia di giurisdizione religiosa, non lo avesse bruscamente turbato.

« Je vis — racconta il poeta — au milieu d'une foule de monde un echafaud élevé à la hauteur de cinq pieds, sur le quel un homme paraissait tête nue, et mains liées: c'était un abbé de ma connaissance, homme de lettres très-éclairé, poëte célèbre, tres-connu, très-estimé en Italie: c'était l'abbé J... B... V... Un religieux tenait un livre à la main; un

autre interrogait le patient; celui-ci répondait avec fierté: les spectateurs claquaient des mains, et l'encourageaient; les reproches augmentaient: l'homme flétri frémissait; je ne pus plus y tenir.

Je partis rêveur, agité, étourdi.... » (1). Giunto alla casa sua, Carlo Goldoni sentì addensarsi nella mente una colluvie di malinconiche considerazioni, e un'ombra di vago misticismo involgergli il cuore, e il rimorso tenagliargli la conscienza; recitò le preghiere della sera con gran fervore assieme a padre Bastia, dal quale pur seppe la fine della cerimonia vista poc'anzi, la umiliazione cioè e la pena inflitta all'orgoglioso. Prese a praticare le chiese e ad adempiere quotidianamente gli uffizî religiosi a tal punto, da credersi « fortement résolu d'entrer dans l'ordre des capucins ». A tal proposito scrisse una lettera al padre, scongiurandolo non volesse serrar la via alla novella vocazione. Bastia non capiva in sè dalla gioia e il padre, che la sapeva lunga, fu largo di belle promesse e di meglio parole; e il nostro futuro cappuccino partì per alla volta di Venezia. Incontrati i parenti a Chioggia (2), fu da questi condotto alla

(1) Idem: T. I. Cap. XVIII, pp. 146-147.

(2) A Chioggia fu ancora, dopo il piacevole soggiorno veneziano, addetto a quella cancelleria criminale fino alla partenza del podesta Bonfadini (7 aprile 1729), d'onde poi a Feltre sotto il pode-

capitale della Repubblica allo scopo, gli dissero, di far la debita presentazione al guardiano dell'ordine chiesastico. Ahimè! A Venezia, gli amici, il teatro, le feste dissiparono le nebbie del misticismo e ridussero a mal partito il fervore religiaso. In capo a quindici giorni, Carlo Goldoni ricordava ancora « l'abbé J. B. V. », ma aveva ancòra capito « qu'il n'était pas necessaire de renoncer au monde pour l'éviter ». — E padre guardiano aspetta ancòra.

Ma chi era « *l'abbé J. B. V.* »? — Nè il Loehner, nelle annotazioni alle *Memorie*, nè il cav. Antonio Cappelli, tanto versato nelle antiche cose modenesi, nè il Masi, nelle sue *Lettere di Carlo Goldoni* (1), diedero alcuna certa risposta. Solo lo Spinelli — che pur aveva fatto un'errata supposizione, in certe sue note *currenti calamo* cadente il primo cente-

---

stà Spinelli. — Cfr. E. Maddalena: *Bricciche Goldoniane* (« Le Baruffe Chiozzotte ») Alessandria, Tip. Giuseppe Chiari, 1894. — A. Pascolato: *C. G. avvocato.* In « Nuova Antologia » del 15 dicembre 1883. — E. von Loehner: *Frammenti di cronologia gdldouiana.* In « Archivio Veneto », T. XXIV, P. I, 1882. — Urbani de Gheltof: *C. G. a Chioggia.* In « Ateneo Veneto », dicembre 1883. Ed anche: E. Masi: Parrucche e sanculotti del secolo XVIII. Milano, 1886, p. 67. — F. Galanti: *C. G. e Venezia nel secolo XVIII.*. Padova, Salmin, 1882, p. 251. Ecc. ecc.

(1) Bologna, N. Zanichelli, 1880.

nario della morte del poeta (1) — narra in un suo recente studio (2), come il caso lo abbia porto là dove la fatica non era giunta. Di fatto, frugando nel « *Giardino delle varie composizioni* » (conservata tra i mss. della Biblioteca Estense) di Antonio Malerti, gli venne fra mano un sonetto « *contro a Gio. Battista Vicini chiamato nella Gazzetta di Aristarco Scannabue Egerio Porco Nero* », perchè nel 1769 aveva scritto « al suo solito cattivo contro a' Gesuiti, figuràti in un colosso che sta per cadere ».

Non vale noi riportiamo que' quattordici versi nei quali il pensiero virulento ed il linguaggio sozzo son vomitulati senza ombra alcuna di spigliatezza poetica. Ma essi dicon per certo chi era l'uomo cui accenna la sigla delle *Memorie* e che fu pregiato facitore di rime.

E mentre è lecito spiegare la nessuna conoscenza di un fatto di tanta pubblicità pensando al credito in sèguito acquistato dal Vicini a corte e alla soppressione dei documenti unitamente alla soppression della pena, è doveroso sottolineare la considerazione dello Spinelli circa l'indole generosa di Carlo Goldoni: « Egli aveva ricevuto dal Vicini sfregi immeritati,

---

(1) « Il Panaro » del 5 febbraio, 1893. An. XXXII, num. 35.

(2) Modena, Soc. tip. mod., 1901.

allorchè questi si era buttato alla parte del Chiari: ma lodi, e grandi, àveva pu in seguito da lui avuto; per ciò egli non volle rivelare il nome suo, ma nemmeno tacerlo completamente, perchè era parte integrale di un fatto che enormemente lo aveva impressionato; e credè in tal modo di combinare la testimonianza storica, con la pietà verso chi gli fu un tempo nemico acerrimo, ed era già passato su lui l'oblio della morte » (1). Non pur così agì il Goldoni al riguardo di Baretti e di Gozzi e degli altri nemici suoi, il cui nome nè manco ricorre nelle *Memorie*, e solo fugacemente in poche lettere a persone amiche?

*
* *

Io poi non ò appreso come lo stesso Spinelli, accurato sempre quanto altri mai, dopo avere nel suo scritto citato del 5 febbraio 1893 cennato a tutto ciò brevemente, esca d'un tratto a dire: « Rimase (il Goldoni) lontano da noi sette anni, cioè fino al 1731, in cui morì suo padre e ci venne per dar sesto alla sua sostanza.... ». Sette anni?! ma come, se l'anteriore permanenza fu del 1728! — Stanno i fatti, che il padre dottor Giulio

(1) Op. cit. p. 9.

morì a Bagnacavallo (1) addì 29 gennaio 1731, come risulta dal registro della chiesa, e non precisamente su i primi del marzo, come leggesi nelle *Memorie* (2); anzi il giorno del 9 marzo che, secondo l'autobiografia, segnerebbe la data della sepoltura del padre, devesi credere, su la fede del Loehner, o quello dell'arrivo a Venezia della famiglia Goldoni o quello dell'arrivo di Carlo per assettare gli affari della eredità.

E di assettamento gli affari avean parecchio bisogno. L'avolo, spendereccio, allegro e mattacchione, aveva lasciato, diciamo così, dei vuoti, che il buon dottore non era riuscito a riempire; onde Carlo ben poteva esclamare che « cette perte (del padre) coûta cher à non coeur, et occasiona un haugement essentiel dans mon état et dans ma famille ».

Certo: il soggiorno fu breve, e pressante invece la partenza per Venezia al fianco della madre. Nell'11 aprile Carlo aveva ottenuto, obbligandosi a pagare la tassa del *bolognino mensile,* la licenza di abitare fuori dello stato modenese dal

---

(1) Per ridere: nel nov. del 1885, in Bagnacallo (provincia di Ravenna) fu posta una lapide su la tomba del dott. Giulio Goldoni per decreto del Consiglio Comunale. Oh, gli impenitenti epigrafisti ed apigrafai « sciupa-solai » di Giuseppe Giusti e di Giosuè Garducci!

(2) T. I. Cap. XXI, pp. 169 e segg.

duca Rinaldo I. La madre intanto lo pregava, e con lei tutti i parenti ed amici, ad abbandonare le Cancellerie di terra ferma, ch'ella chiamava *impieghi da bohémiens*, « car il fallait être à l'affût des places, et changer toujours de pays »; voleva vivere con lui e ne lo scongiurava ad abbracciare la carriera dell'avvocatura. Il figlio tenne duro, ma finì per cedere alla volontà di lei.

Se non che, per divenire avvocato in Venezia, abbisognava conseguire la laurea presso l'Università di Padova, e a tal fine praticare la scuola di diritto per cinque anni consecutivi, se sudditi veneti, presentarsi al collegio e discuter senz'altro la tesi, se sudditi di stati stranieri.

E Carlo Goldoni era veneto o modenese? E poteva ei giovarsi dei vantaggi accordati agli stranieri? Il padre Giulio ed egli stesso eran nati in Venezia, ma l'avolo e l'avola in Modena; dunque? La questione fu improvvisamente eliminata da una lettera scritta per ordine del duca di Modena al rappresentante residente in Venezia, che poneva il nostro laureando nella condizione privilegiata (1).

(1) Ottenne « le bonnet doctoral » e fu « couronné des lauriers de l'université » il dì 22 otto. 1731, e súbito dopo partì, assieme a Francesco Radi, amendue « glorieux et triomphans », per Venezia.

Goldoni del resto rimase anche per l'avvenire suddito di Casa d'Este. Questo egli pur dice parecchi anni più tardi, quando una serie spiacevole di vicende lo fa, con la moglie, errar ramingo fra il campo austriaco e quello degli spagnuoli: « suddito del duca di Modena, e console di Genova a Venezia, essendo queste due nazioni, in quella guerra, del partito dei Borboni, aveva ragione di temere che gli Austriaci non mi prendessero per un uomo sospetto (1) ».

Pure la questione di determinare qual fosse la vera patria sua fu risollevata l'anno 1733 in Milano, ove il poeta avea contratto amicizia con letterati, diplomatici ed attori e in ispecie con la signora Grossatesta, eccellente danzatrice ch'egli già aveva conosciuta in Venezia e il cui marito, distintissimo per ispirito e dottrina, era modenese. Fu a punto questi che disputò « sur l'article de ma patrie, soutenand tres-galamment que j'étais originaire de la sienne ».

* * *

Quando nel 1734 (2) — era già scoppiata la guerra per la successione al regno

(1) E. von Lochner: *C G. e le sue Memorie* (Framento). Estratto dall' « Archivio Veneto ». — T. XXIII, P. I, 1882.

(2) Erroneamente le *Memorie* scrivono 1733.

di Polonia — Carlo Goldoni, rotte in certa qual guisa le ottime relazioni co 'l residente veneto Orazio Bertolini, s'accinse per alla volta di Modena, fremeva la lotta tra i tedeschi comandati dal maresciallo De Mercy e i francesi sotto la direzione del maresciallo De Coigny.

Il giorno dopo l'arrivo in Parma (28 giugno) il nostro poeta dovette assistere al trambusto in che era caduta quella città causa l'annuncio delle accorrenti soldatesche nemiche e la battaglia accanita e sanguinosa ingaggiatasi con l'armata francese, che poi restò vincitrice; e a lui che, cessate l'ostilità, intendeva proseguire il viaggio verso la terra d'origine, fu osservato essere le strade impraticabili causa le frequenti scorrerie delle due fazioni: quindi, o andare a Milano, o andare a Brescia; in quanto a Modena non era a pensarci. Goldoni scelsce Brescia, e a quella volta partì, circa quattro giorni dopo la battaglia di Parma, in compagnia di un simpatico abate che le *Memorie* tratteggiano « homme très-instruit et grand amateur de spectacles ». Fortuna che il poeta avea abbandonate le strade modenesi perchè scorrazzate da predoni, fortuna! Mentr'egli nella carrozza di viaggio legge al compagno la commedia di *Belisario* piomba una comitiva di briganti, o giù di lì, che lo fan netto dell'argento e delle robe. Ma Carlo

era gran cuore pacifico e non per questo dovea piangere o imprecare. Salta un fossato, con « l'eroica cecità di Belisario » fra le mani, e giunto tutto rifinito ad una macchia di alberi si riposa olimpicamente su la placida sponda di un ruscello: beve nel cavo della mano e trova l'acqua di sapor delizioso. Raccolto poi ed ospitato da poche oneste persone, filosofeggia così: benedetto il cielo, « qui tolère d'un coté les mechauts, et anime de l'autre les coeurs sensibles et vertueux ».

Andò a Brescia, di lì a Verona, indi a Venezia; e così abbandonò il pensiero di soggiornare alcun tempo in Modena, ove sua madre tuttavia viveva.

Nè ad un tal soggiorno riuscì allorquando si riaprirono le ostilità tra i francesi e gli spagnuoli da un lato e gli austriaci e i sardi, aiutati e protetti dagli inglesi, dall'altro. Ma siccome questi ultimi avevano invaso il ducato di Modena nei primi dal giugno 1742, e il 29 ne era capitolata la cittadella comandata dal cavalier Del Nero, e « pour soutenir les frais de la guerre » eran stati sospesi i pagamenti delle rendite della banca ducale, ossia del Monte Estense, Carlo Goldoni vide le sue finanze avviarsi per una strada disastrosa e cercò fortemente e sùbito porvi riparo. Da prima si appigliò al partito di correre a Modena, risoluto

a raggranellare comunque del danaro, e indi passare a Genova al fine di ottenervi giustizia; quando, e nel più bello, gli venne addosso il caro fratello Giampaolo, ex ufficiale delle truppe modenesi, angustiato non tanto del sequestro delle rendita quanto di una mancata promozione, per cui « il avait tout bounement quitté le service, et il venait jouir de sa tranquillité á me dépens ». E intanto i commedianti stringevano i panni al poeta per ottener lavoro, e di essi i meglio eransi partiti o ritirati dalla scena: e il poeta dal canto suo, vittima per soprassello di quell'abile truffattore di Ragusi d'onde poi trasse ragione a scrivere l'*Impostore*, si dibatteva nel più spinoso imbarazzo.

Qual strada prendere? Divisò andare al duca. Venne in Bologna e vi apprese che quegli, con le soldatesche spagnuole, teneva campo in Rimini (1). A Rimini dunque, seguìto dalla moglie e dall'attore Ferramonti. E al duca Carlo Goldoni parla delle rendite, dei beni e della banca, e a Carlo Goldoni il duca parla di commedie, di attori e di successi. Evidentemente, da un certo orecchio, la maestà serena di Francesco III non sentiva a dirittura. E ciò era nel 1743.

L'ultimo capo del tomo I delle *Me-*

---

(1) Trattavasi sempre della guerra per la successione d'Austria. Ciò del resto è noto.

morie narra dell'arrivo di Goldoni in Mantova la estate del 1748, e come egli colà passasse un mese in dolorosa malattia, dovuta forse alla poca salubrità dell'aria. Per lo che il poeta si dipartì, e, non a pena stabilitosi in Modena, godette di una perfetta salute. A Modena la guerra era terminata, e sibbene il duca Francesco ancor non fosse rientrato nei suoi possessi, la banca ducale proponeva liquidazioni ai creditori. Ed a questo proposito il Borghi ci informa come il Goldoni possedesse cinque « luoghi del Monte Estense » ed ogni luogo di monte constasse di scudi cento. E nel registro della cassa è nota, che nell'agosto del 1748 furon pagate al « dott. Carlo Goldoni », per un semestre di frutti già maturati, lire 48,7, e similmente nei mesi di gengennaio e luglio del 1749 (1).

E su la fine del luglio giunse pure il Medebach con la sua compagnia ed ebbe dal Goldoni una commedia, forse la *Vedova scaltra*, con la quale veramente s'iniziò la immane riforma del teatro comico italiano. « Mais — si legge nell'autobiografia — je gardai le débout pour Venise de mes nouveautés ». E poi: « C'était là où j'avais jeté les fondements d'un théatre Italien, et c'était là où je

(1) Nota Lochner. *Memorie.* T. I. Capitolo LIII, p. 422.

devais travailler pour la construction de ce nouvel édifice. Je n'avais pas de rivaux à combattre, mais j'avais de préjugés à surmonter ».

*
* *

Lo Spinellì, pubblicando (1) una lettera inedita di Giambattista Muratori (2) con la data Modena, 16 luglio 1752, al conte Alessandro Sabbatini, dice potersi fissare, su la scorta di essa, un soggiorno in Modena del Goldoni, fin quì ignorato.

Leggonsi infatto nella lettera i seguenti periodi: « In occasione d'essere passato da quì il Sig. Dott. Goldoni, ben noto a V. E. ed il migliore certamente fra gli viventi autori di Comedie, ho avuto il piacere di intrattenermi qualche poco con lui, massimamente che fra le Comedie che rappresenteranno li signori Paggi, tre ve ne sono delle sue; Egli si è gentilmente offerto, nel passaggio che farà per Reggio in trasferendosi a Milano, di sentire cotesti dilettanti Cavalieri che recitano, come ha fatto anche per quelli che sono quì, e di somministrar loro varî lumi... ».

Fermiamoci.

---

(1) *Tre note goldoniane* (Il Goldoni a Modena nel 1752). — In num. un. « Pro Vaglio ». Modena, 1901.

(2) Non fu della famiglia dell'Istorico, ma milanese. Nel 1754 copriva l'officio di governatore dei paggi ducali.

Come potè il Goldoni passare per Modena nel 1752? Vediamo.

Finito l'anno comico, il commediografo si era sciolto dai vincoli che legavanlo all'impresario Medebach — il lurido spilorcio che, per otto commedie, dava al poeta 450 ducati, e che brillò sì mirabilmente all'ingegno di Paolo Ferrari — e, come narran le *Memorie* (1), erasi dato al Teatro di San Luca, di cui aveva la proprietà e l'impresa il patrizio Vendramin, migliorando per tal modo « assaissimo le mie condizioni, avendo fissato un prezzo onorevole alle cose mie, con una recognizione poi annuale per la preferenza al suo Teatro rispetto a quei di Venezia » (2).

Medebach, che dava le sue rappresentazioni al teatro Sant'Angelo, misurato il danno economico e morale che a lui veniva dall'abbandono del poeta, cercò sì astutamente che disonestamente vendicarsi. A tale bisogno corruppe, con danaro, il libraio Bettinelli che aveva ricevuto dal Goldoni il privilegio di stampare la raccolta delle commedie e lo indusse a dichiarare allo stesso poeta che, cominciando dal terzo tomo, la edizione si sarebbe fatta per conto e sotto la direzione del Medebach, dal quale solamente

---

(1) P. II — Cap, XVII.
(2) Lettera al c. G. A. Arconati Visconti.

si sarebbero ricevuti i manoscritti da stampare (1). Goldoni, che per una parte non potè riaccattivarsi l'animo e la fede del libraio veneziano, e per l'altra non intendeva esporsi al rischio di una lite giudiziaria incresciosa e dispendiosa, rese pane per focaccia: corse a Firenze presso il libraio Paperini, in meno che no 'l si dica trattò una nuova stampa delle sue opere, e basti il leggere il buon lavoro di Cesare Guasti, prodotto nell'*Archivio Veneto* (2), per apprendere quanta fosse la fortuna della edizione fiorentina; la quale, solo a Venezia, e di contrabbando, — avvegna chè il Bettinelli teneva dal Goldoni regolare privilegio di stampa — giungeva in numero di 500 copie per tomo. — E il governo serenissimo avea ben altro a fare, che ad immischiarsi in simili contese!

Ora, non sarebbe lecito il credere che, nullostante il silenzio delle *Memorie*, abbia il Goldoni transitato per Modena in uno dei viaggi che intrapprese tra Venezia e Firenze; avvegna chè nel luglio, in cui la lettera fu scritta, anche presa per buona l'opinione del prof. Mantovani, siansi cioè iniziate le recite al teatro

---

(1) Cfr. Ottone Brentari: *Spigolature goldoniane.* — In « Fanfulla della Domenica » dell'8 novembre 1885. An. II. num. 45.

(2) T. I. — P. II. Venezia, 1871.

di San Luca nell'ottobre del 1752, l'impresario Medebach non aveva ancor potuto provare il danno occasionatogli dalla scissura dell'illustre autore.

Piuttosto è a ritenersi, che il Goldoni abbia brevemente soggiornato in Modena nell'andata che fece a Ferrara presso il marchese Ercole Bentivoglio, d'onde poi passò a Bologna presso il marchese F. Albergati Capacelli e di lì, per poco tempo, in Romagna.

La lettera poi prosegue e tratta delle commedie da farsi rappresentare in Sassuolo « dai SS.ri Paggi » (1), e la cui stampa erasi sospesa per ordine del sig. ab. Buldrini (2), « non sapendosi quando si vada a Sassuolo, e nulla essendosi finora determinato intorno al rimanente »; e si chiude con le seguenti parole: « Per la stampa delle Comedie, ho pensato di risparmiarlo col far venire solamente da Venezia alcuni pochi libri di esse Comedie.... ». — Dal che avrebbesi pacificamente ad arguire, potessero gli *alcuni pochi libri* essere principalmente opere di Carlo Goldoni, delle quali il Bettinellì aveva già mandato fuori due tomi e iniziato il terzo.

(1) Di fatto poi, come dal *Messaggiero* del 16 agosto 1752 dice assicurato il cav. N. Cionini, la Corte ducale, anzi che a Sassuolo, come di consueto, recossi a Rivalta in quel di Reggio.

(2) Aveva l'officio di precettore dei paggi.

Fu ancòra Carlo Goldoni in Modena l'anno 1754. Passava per Bologna sperando trovare il ristoro dei lunghi travagli che la direzion del teatro gli procurava; ma non a pena ritornato fra noi, una tristissima malattia di petto, duratagli ben due mesi, fece temere dei suoi giorni. E malato cadde pure in Milano; del che, e delle economiche strettezze famigliari, e di altri infortunî, parla diffusamente nella premessa alla *Donna volubile* (1) e accenna in quella al *De gustibus non est disputandum* (2).

Si deve a quel goldonofilo eccellente, che è Ernesto Masi, lo aver fissato in modo irrefutabile la partenza di Carlo Goldoni, invocante la protettrice ombra di Molière, verso la Francia, d'onde erangli venuti frequenti e lusinghieri inviti (3), nel 1762, e non nel 1761, come si do-

(1) Edizione fiorentina del Passerini. — T. VIII (an. 1754), C. XXXIX.

(2) *Dramma giocoso per musica col titolo ecc... pel carnevale 1754 al Teatro Tron di S. Cassiano*. Venezia, MDCCLIV, Modesto Enzo, in 12.o La premessa leggesi anche in *Fogli sparsi* racc. da A. G. Spinelli. Milano, Dumolard, 1885. Cap. XV, pp. 30 e segg.

(3) Crf. le Memorie (II, 43) e una lettera al mar. Albergati Capacelli che il Masi trasse dall'autografo nella Biblioteca Nazionale di Parma ed è la XIX dell'epistolario edito a cura del Masi stesso con proemio e note. (Bologna, Zanichelli, 1880, pp. 147 e segg. La lett. à la data: Venezia, 5 sett. 1761.

vrebbe credere su la fede delle *Memorie*. Quindi, non nel 1761, come pure lo Spinelli e molti altri ritennero, ma nell'anno susseguente (1) Goldoni fu l'ultima volta nella sua cara città d'origine, per compiere doveri di amicizia e atti di cessione de' suoi beni al fratello Giampaolo, ufficiale a que' tempi delle truppe estensi, « il miles gloriosus » di casa Goldoni, come lo saluta causticamente il Loehner, l'eterno « amabile fratello », al dire ironico dello stesso Carlo.

Ma fu permanenza brevissima. « Venise lui donna le jour, la France lui prêta le sein ». E a Parigi il poeta sperava trascorrere giorni semplicemente e serenamente laboriosi e nel gennaio del 1764 scriverà al marchese Francesco Albergati « se potessi, partirei domani per rivedere l'Italia », e canterà dolcissimamente:

> Da Venezia lontan do mila mia
> No passa dì che no me vegna in mente
> El dolce nome de la patria mia,
> El linguazo e i costumi de la gente.

Nel marzo del 1765 ei sarà chiamato a Corte e gli verrà affidata la mansione di instruire nella lingua italiana la primogenita del Re. Ed a Maria Adelaide,

---

(1) Partì da Venezia il 15 di aprile 1762, ed arrivò a Parigi, dopo essersi alquanto soffermato per malattia a Bologna, e a Modena e a Reggio e a Parma e a Cortemaggiore e a Piacenza e a Genova, il 26 di agosto dello stesso anno.

sapete che impartirà il Goldoni? — *Gli Annali d'Italia* del Muratori, quale testo di lettura! (1).

A Parigi pure, non a pena giunto, Goldoni strinse amicizia con Madama Laboras de Mezières (2), vedova del modenese Francesco Riccoboni (3), che versava la sua anima d'artista in generosi romanzi dopo essersi ritirata dalle tavole del teatro.

Ed a Parigi, com'ebbe a dire il Voltaire, additerà ai francesi la smarrita via di Molière con quel perfetto lavoro che fu ed è il *Burbero benefico* (4), e irra-

---

(1) Circa gli offici di insegnante di lingua italiana, che più volte il Nostro coprì a corte, ora per Madama Adelaide ed ora per Madama Sofia, figlie di Luigi XV, ora per Madama Clotilde ed ora per Madama Enrichetta, sorelle di Luigi XVI, cfr., oltre le *Memorie*, *Il Pradenigo e Carlo Goldoni* — pagina biografica di Ottone Brentari, Bassano, Stab. Tip. Sante Pozzato, 1885.

(2) Nell'epistolario di Charles Favart vi é un accenno ai *Pettegolezzi delle donne* e alla riduzione francese, ch'ebbe in Parigi molta fortuna: « Les comédies italiens.... répètent une piéce en trois actes, intitulée les *Caquets*, traduite on imitée dy *Pettegolezzi* de Goldoni par madada Laboras de Mezières, femme de Riccoboni fils, ou plutot par Thérèse Biancolelli, comédienne italienne... ». La commedia fu rappresentata 18 volte con grandissimo profitto del... traduttore. (Lett. di C. G. a Gabriele Cornet, del 26 agos. 1762).

(3) Figlio di Luigi. V. Cap. I del presente studio.

(4) Io credo proprio, a dispetto di tutto e di tutti, che le *Bourru bienfaisant*, come che differisca

dierà a traverso l'Italia ed il mondo nuovo tesoro di comiche concezioni, proseguirà l'opera innovatrice del suo teatro

serenamente senz'odî e senz'ire,

ritraendo con la perenne bonomia *tempora et mores*, e detterà le *Memorie* e morirà nella miseria confortato dalla « più soave figura di donna, che ci apparisca nella storia messa accanto ad un grande poeta » — mentre il rombo della immensa rivoluzione avrà già toccato i cuori degli uomini.

* * *

Quando noi volessimo nei lavori drammatici, come in tutti gli altri componimenti, del Goldoni rilevare le espressioni dell'amor suo per Modena, e il riverbero de' suoi soggiorni in questa nostra città che gli fu culla della famiglia, bella e piacevole ne sarebbe la fatica, e fuori ancòra ne sboccierebbe vie più luminoso quel sentimento di delicata affezione, che il nostro prodigò in tutta la vita sua

---

dal comun tipo del teatro Goldoniano, sia all' altezza delle *Baruffe*, dei *Rusteghi*, della *Casa nova* e delle meglio opere del proto-comico italiano. Quando Carlo Gozzi pensa « nissuna opera (il Goldoni) ha fatto che meriti il titolo di perfetta » prende con sua buona pace, un granchio sbardellato. (C. Gozzi: *Opere*, Venezia, 1772. Vol. I, pagina 56. « Ragionamento ingenuo »).

verso uomini e cose ch'egli ritenne sorgenti di bene (1).

Ma — a parte codesta analisi, utile poco invero, nè peregrina, e ad altri lasciando il far la cronologia delle rappresentazioni goldoniane su i teatri di Modena e delle onoranze — noi ci lusinghiamo che le pagine scritte fin quì e le meno che ancor seguiranno stimolino qualcuno di mente sana — il quale dopo tutto val meglio che mille di viziato sentire —, non dico a tessere indagini storiche e critiche intorno l'opera del Menandro italiano, secondo una bella frase di Vincenzo Gioberti, ma a leggerne le opere eccellenti che più restaurarono — applicatrici (conscie od inconscie, non importa) del « postulato supremo di tutta la filosofia francese del secolo XVIII » — e restaureranno in eterno la verità e la naturalezza nell'arte, e a ritrarne il succo di quella intuizione precisa e trasparente della vita e dei caratteri umani e della

---

(1) Vedi, ad esempio, le *Memorie*, le premesse all'*Impostore* e alla *Donna volubile* (dedic. all'Ill. Sig: Giovanni Colombo, conte modenese per, la serenissima repubblica di Venezia residente in Milano), l' indirizzo nei *Mercanti* al march. Bonifacio Rangoni; e ricorda la lettura del *Molière* fatta nella casa del medesimo, e la composizione dell'*Innesto* per matrimonio, e la prima rappresentazione della *Vedova Scaltra* (V. *Panaro* del 3 feb. 1893, an. XXXII, nun. 33, art. di A. G. Spinelli).

natura universale, che fecero della commedia goldoniana uno de' più forti e adorni vestiboli della letteratura nuova.

Chi è che dice esser l'arte del Goldoni « veneziana » e non « italiana »?

Veneziana fu sì nei mezzi e nei punti d'inizio: italiana e, più che italiana, universale, nelle rappresentazioni e nei fini. Che', pensò felicemente il Masi, Carlo Goldoni, toccando spesso il più alto segno della poesia comica, come il Molière, diventa l'uomo di tutti i tempi, il poeta che sorpassa i vizî ed i difetti contemporanei e scruta e rappresenta la natura dell'uomo.

III.

Dalla turba la storia si sbriga presto, e degli eletti vorrebbe ricordarsi più precisamente.
(F. d' Ovidio).

Quando, con le spicciole apologie e con la eterna cascatella degli epiteti laudativi e uno spizzico di storia e di biografia tirato fuor de' fondachi dell'erudizione a prezzo ridotto e messo a ebullire nel capace vaso dell'academismo ozioso, si credette, in Italia, di celebrare il primo centenario della morte di Carlo Goldoni; Augusto Boselli disse nel suo diario modenese del 5 febbraio 1893: « Oggi, dopo

un secolo, Carlo Goldoni è più vivo che mai. È vivo nella memoria e nel cuore degli italiani, che onorano in lui uno de' più vigorosi ingegni del nostro tempo, uno dei più chiari vanti del nostro paese; è vivo all'arte eletta, pura, grande, educatrice, che lo venera maestro e inspiratore; è vivo nella coscienza e nella gratitudine del popolo civile, al quale egli tracciò larga e sicura la via del dovere e della virtù colle opere, consacrate apparentemente al diletto, ma che ritraggono a perfezione la mente del filosofo, l'anima del poeta, il cuore dell'italiano... » Bum, bum, bum! E seguitava con pioggia...

Così è: un razzo di entusiasmo verbale scoppiante, vaporoso e nebuloso, nella region dei rondoni, una girandoletta di concetti che non ritraggono nulla e di imagini che ritraggono meno.

Quando si è detto e salutato Carlo Goldoni filosofo, poeta e italiano, bisogna ancòra rifarsi da capo. Che filosofo, che poeta, che italiano? Il male si è, che in barba ai fuocherelli d'artefizio del signor Augusto Boselli, Carlo Goldoni non risplende all'anima e alla mente dei moderni italiani, nè come filosofo (che del resto non fu mai!), nè come poeta, nè come cittadino, nè come vattel'a pesca; e delle sue doti peculiari, e della strada ardita e luminosa ch'egli costantemente battè, forte d'ingegno e di cuore, e del

solco da lui impresso nel campo del teatro comico italiano, e della sua fede, e della sua vera gloria, noi si è tremendamente digiuni.

Tutto ciò dimostra, se altro non fosse, la solfa degli eterni motivi enfatici goffamente tentata, nelle belle occasioni, dai suonatori ambulanti della critica. Più si è ignoranti e bèceri, e più si stemperano lodi e se ne tacciono le ragioni.

Adagio. Il Goldoni, oggi, non à raccolto un solo tributo di lode stantìa e pur sempre elastica; à raccolto anche, e raccoglie tuttora (*quanto plus est*), le corone di spine e di rose finemente e severamente intessutegli dalla critica non ambulante. Ciò è vero, ma non soddisfa. Se ben guardiamo, oggi, la letteratura goldoniana si è rifugiata in un cantuccio, simpaticissimo del resto, ma miserello dove, se qualche voce risuona, è buona e forbita, ma risuona sì di rado e sì piano che spesso non arriva a noi.

Altro che dire, esser Goldoni oggi più vivo che mai!

Ben dovrebb'esserlo. Goldoni fu poeta del popolo, dalla cui anima e dalle cui azioni trasse la materia prima delle sue opere, al popolo ritornandole come morale possessore; egli visse e si confuse con l'anima del popolo, e tutto il sereno lume di arte e di virtù che sparse nella vita ed oltre fu destinato ad irradiare principalmente su 'l popolo.

Carlo Goldoni, vivo più che mai?

Vivo nel mondo, ma in Italia veramente no. Vivo in Germania, donde il Lessing e il Goethe drizzavano lo sguardo alla buona e vivace opera sua con la lode su le labbra e la fronte scoperta, e dove in vano dopo le berlinesi serate goldoniane del 1895 un esiguo pubblico e un'esigua stampa fringuellavano a che dal repertorio del Schauspielhaus fosse escluso il trionfatore italiano in nome di Molière.

Vivo in Italia, ove un teatro stabile, sotto l'auspicio del suo nome, animato dal grande Novelli, si trascina nefandemente e perisce? Veramente no. Vivo in Francia, dove il signor di Voltaire pensava, vedendo le sue commedie, all'Italia libera e rinnovellata (1), ed ove il generoso Giuseppe Maria Chénier chiedeva per lui dalla tribuna, con parole alate, la pensione già accordata dal Re, che non era più, e che la Convenzione doveva, ahimè, troppo tardi sancire. Vivo in Inghilterra, dove, anche poco tempo or volge, Helen Zimmern, gentilissima scrittrice, tradusse il *Burbero benefico* — il *Ventaglio* — il *Curioso accidente* e fino anche il non felice *Avaro fastoso*, scri-

(1) « *Pittore e figlio della natura* » scriveva Voltaire a Goldoni — vorrei intitolare le vostre commedie: l'*Italia liberata dai Goti* ». (*Corresp. Génér.* Lett. 24, sept. 1760).

vendo in più una prefazione che è monumento di critica dotta, di stima e di encomio; ma in Italia, torno a dire, veramente no.

È sarà vivo, a Venezia, nel bassorilievo ch'è nell'atrio della Fenice, e nella epigrafe di Pietro Giordani salutante senza odiosa retorica l'immortal principe della commedia Italiana; e' sarà vivo nella inscrizione latina posta su la porta del palazzo Centanni a San Tommaso, e nel busto che ammirasi sotto la loggia del palazzo Ducale; e' sarà vivo nella nomèa del Teatro Apollo, e nella statua di bronzo che Antonio Dal Zotto inalzò nel campo di San Bortolomeo. E' sarà vivo, a Firenze, nell'opera di Ulisse Gambi; e per l'Italia, in infiniti altri blocchi e piastre di marmo e di bronzo, murati e smurati. Egli è indubbiamente vivo ancòra, e splendidamente vivo, nelle opere del Cesarotti, del Borghi, del Carrer, del Loehner, del Masi, del De Sanctis, del D'Ancona, del Molmenti, del Galanti, del Guerzoni, dello Spinelli nostro, del-Martini, del Mantovani, del Belgrano del Neri, dell'Urbani, del Camerini, del Giacosa, delMartucci, del Maddalena, e di quanti altri io non so volonterosi e cari investigatori (1). E con tutto e dopo

(1) Mi piace ricordare, fra le opere recentemente apparse: — *Commedie scelte di C. G.*, con proe-

tutto ciò, vivo, com'ei si merita e si attende, nell'anima del popolo italiano proprio non è. E colui che più in questi ultimi anni à lavorato con intelletto d'amore per il suo nome e per la sua gloria, è stato un tedesco, Ermanno von Loehner che ha consumato parte della sua vita in Venezia, fra le carti degli Archivî, delle Biblioteche e degli Inquisitori di stato, frugando,mettendo a luce vagliando comentando sì che egli, al dire di P. Molmenti, era divenuto così famigliare alla vita del secolo diciottesimo da giurare ch'egli avesse vissuto con quegli uomini e in quei tempi (1). Ed è al Loehner, cui dobbiamo il primo tomo delle *Me-*

---

mio del Giuseppe Giacosa, Milano Hoepli, 1902. — Marco Landan: *Geschiahte dev Italienitchen Litteratur in achtzehuten Jaurn himdert.* Berliner Efelber, 1899. — D' Ancona e Bacci. il IV vol. del *Manuale della lett. ital.*, Firenze, Barbèra, 1900 — Vittorio Ferrari: *Letteratura italiana moderna* (1748-1901). Milano, Hoepli, 1901. — G. Brognoligo: *Il Goldoni e la guerra.* Estratto dalla « Rivista d'Italia », aprile 1902. — F. Martini: *Simpatie* (cap. VI). Firenze, Bemporad, 1902. — *La famiglia dell' antiquario*, commentata da Emma Boghen Conigliani. Torino, Paravia, 1902. — P. Molmenti: *Le lettere e le arti negli ultimi due secoli della Repubblica Veneta.* In « Rassegna Nazionale » 1 agosto 1901. — G. Sommi Picenardi: *Un rivale di Goldoni*, Stamp. edit. di Mondaini, Milano, 1902. Ecc...

(1) *Carlo Goldoni.* In « Corriere della Sera » del 7-8 gennaio 1889. An. XVIII, num. 7.

morie (1) nell'integro ed originale testo francese, tutto fragrante di esatte determinazioni di tempo e di illustrazioni storiche circa i personaggi che il poeta conobbe, di una freschezza e di un movimento utilissimi e piacevolissimi.

*
* *

Modena nostra però à degli obblighi speciali verso chi fu detto il Galileo della nuova letteratura.

Parecchi giorni inanzi la ricorrenza del primo centenario della morte — centenario il quale, non ostante le dolorose rimembranze che doveva suscitare negli animi, si stemperò e macerò in un bagno di retorica domenicale in cui nuotarono allegramente i palmipedi dell'accademia officiale — veniva ravvivata dal cav. Spinelli una proposta, da lui già espressa in Milano e per Milano, e ribattezzata, rinnovando i voti di Carlo Borghi e del conte Valdrighi, dei cav. Antonio Cappelli, di ricordare cioè Carlo Goldoni « gloria patria, applicando una lapidetta epigrafica su quel lato del teatro, ove

---

(1) *Mémoires de M. Goldoni* pour servir à l'histoire de sa vie et a celle de sou théatre, dediés au roi. Tome premier. Ristampato su l'edizione originale di Parigi (MDCCCXXXVII) e corredato con annotazioni da E. von Lohener. Venezia, Fulin edit., Stab. tip. Visentini, 1883.

sorsero le case della sua famiglia, e ove probabilmente abitò durante le sue soste tra noi ».

Sarebbesi naturalmente scoperta la lapide cadendo il centenario della morte (6 genn. 1893).

Io sono nemico a morte, e per sistema, delle lapidi, delle epigrafi, degli epigrafisti e degli epigrafai: sia perchè vuolsi far passare per forma letteraria ciò che non è e non fu mai, sia perchè quei mazzetti di righetti or lunghi or brevi, appiccicati nel marmo o nel metallo, troppo di sovente non sono se non lo sfogo della grafomanìa pedantesca e della civetteria smammolata, sia perchè io trovo perfettamente inutile lo stare a raccontar vita e prodigî d'un grand'uomo (la gente piccola non ci à a che fare) con un giochetto di apostrofi, di epifonemi e di iperboli; se la gente sa, basta il nome, e la gente ricorda e nel ricordo onora (non forse questo dovrebb'esser l'officio delle epigrafi?): se la gente non sa, o andate un po' a dirozzarla con un brandello di vil prosa all'acqua di malva: essa andrà oltre pe' fatti suoi.

Nemico dunque delle pietre e dei bronzi presi d'assalto dai soldatini di Gutemberg.

Ma l'idea di ricordar Goldoni, quando fosse arrivata al porto della semplicità e della sincerità — il porto ove spiegò e raccolse le vele il poeta —, di ricordarlo

in Modena, patria de' suoi avi e de' suoi beni, poteva essere una volta tanto permessa. Venezia, Firenze, avean di già o inalzavano il monumento. Il Valeri si rivolgeva ad Ermete Novelli per dare a Roma una lapide. Il signor P. Emilio Ferrari voleva murare una lapide nella sua Parma; il cav. Spinelli ne voleva una in Milano; Bagnacavallo....., ma di Bagnacavallo abbiam già detta la istoria.

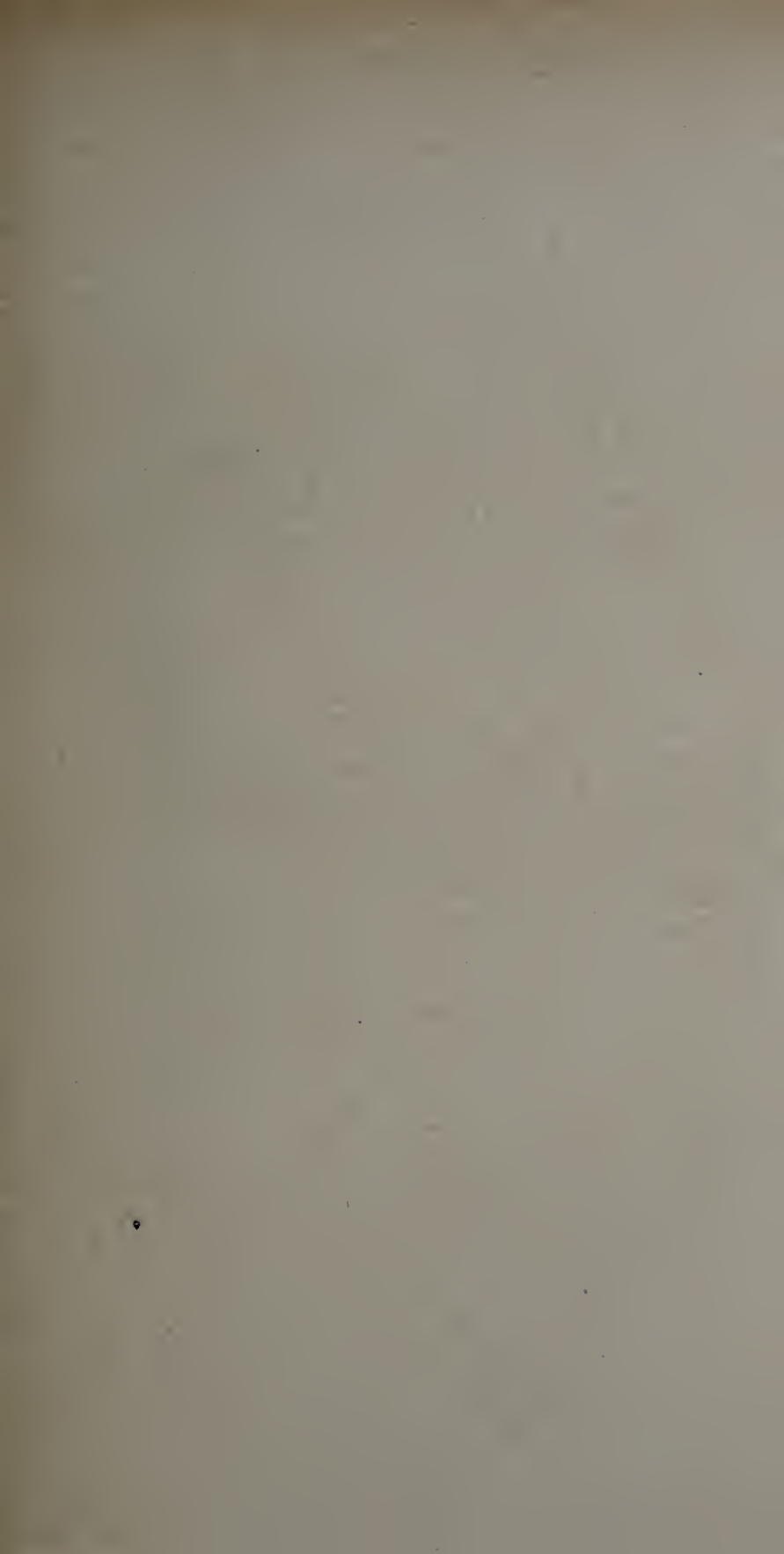
Se non che, in Modena, l'idea trovò duro e spuntò. Si cominciò l'adesione morale e la sottoscrizione materiale, parmi; si fabbricarono (chi sa, da quanti!) i mazzetti lunghi e brevi, m'imagino; e con tutto questo ben di Dio, quando venne la ricorrenza solenne, non si lapidò (intendiamoci!) il nome e la memoria di Carlo Goldoni, cittadino di Modena e di Venezia. Ah, svanito sogno di epigrafisti e di scalpellini!

Passò la data e per varî anni non si parlò più di lapide (i benemeriti sottoscrittori si domandano ancòra qual fu l'impiego..... delle oblazioni!), fino a quando la proposta non fu, come si suol dire, risollevata in seno al Consiglio Comunale che, dopo d'averle fatto *becco da zentilomo*, fu colpito della più ingenua amnesia. Pazienza!

Ma oggi, che la critica storica e letteraria è fragrante di recenti studî goldoniani — nei quali Modena à portato

a piene mani amore e dottrina, sì ch'ella deve ancor più rammentare i legami che la stringono al principe dei comici — io credo fosse cosa decorosa incidere il nome di Carlo Goldoni in quella parte del Teatro Municipale sulla quale sorsero le case dell'antica famiglia Goldoni.

Intendiamoci: prima studiare il protocomico e ricordarlo su 'l palcoscenico, sua casa eterna ed universale; poi la lapidetta. Ma, perdio, senza razzi di retorica vezzeggiativa e senza spolette di biografia concentrata. Semplicemente, a un dipresso, così: ... O meglio, no; lontani dalle tentazioni. Già, la lapide non si farà, ed io non ne scriverò, per tutto l'oro di Creso, modestia a parte, l'epigrafe.

E poi, non c'è ancòra, in Modena, l'antico caffè Bozzoli con l'effigie e co 'l nome di Carlo Goldoni, e ben *vesin alla casa de' so veci?*

Dello stesso:

Poesia Patriotica (Due Canti) — Modena, Società Tipografica Modenese, 1901.